

PAOLO DI PAOLO

MENTRE IL DISCORSO POLITICO SI AVVITA SUL TEMA DELLA GIOVINEZZA, GLI SCRITTORI - in questo caso due donne di diverse generazioni - rilanciano e provano a raccontarla, dando vita a due ventenni in cerca di una strada. Silvia Avallone, neanche trentenne, torna in libreria dopo il successo di *Acciaio* (2010) con *Marina Bellezza*. La sua protagonista, chiamata in causa fin dal titolo come l'eroina di un romanzo ottocentesco, è una ragazza di provincia - il biellese in cui la stessa Avallone è nata - con alle spalle una famiglia disestata che sogna un riscatto inseguendo la fama televisiva. È molto bella, è portata per il canto: con un paio di partecipazioni giuste, riesce a guadagnarsi in fretta una notorietà prima locale poi nazionale. Dietro e dentro la sua sete di successo, c'è un particolare risentimento, che via via svelerà le sue ragioni: se l'adolescenza le ha strappato via l'atmeno apparente serenità dell'infanzia, Marina vuole riprendersela, e poterla poi rinfacciare, con rabbia, al luogo da cui proviene. Dallo scintillio ingannevole del mondo televisivo, Marina è stata catturata per tempo: nei lunghi pomeriggi trascorsi davanti a Italia 1, che Avallone sa raccontare con efficacia, a nome di una generazione che sembra cresciuta, più che davanti, dentro alla televisione commerciale. Marina è energica, disinvolta, complicata ma anche molto determinata: impasta al talento la giusta dose di sfacciataggine e malizia, costruisce sé stessa con furbizia e anche qualche utile bugia. Mi ha fatto pensare a Nanà del romanzo di Zola: viene dal basso e cerca rispetto nella società parigina. Forse Marina ha qualche capacità in più, ma come Nanà porta in sé un germe auto-distruttivo, qualcosa che la spinge sempre sul crepaccio in cui si dilapida tutto, compresa la propria possibile serenità. Quando Nanà appare, nel fascio di luce di un palcoscenico di Parigi fine Ottocento, produce un incantamento collettivo, un'ipnosi - così Marina. Avallone sa raccontare cosa vuol dire - oggi come in ogni tempo - fare di sé uno spettacolo permanente, del proprio stesso corpo, dei propri gesti: esistere, ovvero apparire. Andrea, il giovane uomo innamorato da sempre di Marina, se la ritrova davanti che non è più la ragazzina complice e spiccia ma è, appunto, Marina Bellezza, un'altra cosa, la donna non più solo sua ma esposta, dunque «pubblica». È questa la prospettiva forse più interessante del romanzo: quella di Andrea, lo struggimento con cui guarda Marina, disprezzandola e tuttavia non riuscendo a smettere di desiderarla. Andrea vive malissimo la notorietà di Marina, ne è disgustato, e Avallone scrive pagine riuscite sull'effetto che produce l'apparizione pubblica di qualcuno che ci è intimo. Lui, bibliotecario precario, sembra la persona più lontana dallo show-biz, e lo è, ma continua a inseguire Marina, almeno con il pensiero, sempre; anche quando decide di lasciare la biblioteca per la scelta radicale di tornare alla terra, all'agricoltura, alla pastorizia, facendo il margaro. Per Marina, intanto, si prepara un orizzonte meno appagante di quanto credesse, si muove come una funambola fra l'esaltazione e la disperazione. La scelta che compie nel finale è spiazzante, e Avallone in questo approdo riapre a modo sua una prospettiva da romanzo ottocentesco: morale, dunque. O - se non fosse eccessivo - di «salvezza»: con quello stessa ferrea evoluzione dei classici russi, nel cui finale o si è salvati o si è perduti. Perduti come si perdono i - molto verosimili - protagonisti di *Tuttissimi* (pp. 58, euro 10, Il Saggiatore) di Teresa Ciabatti, un piccolo libro, ma definitivo, sulla stagione del «lelemorismo», la fabbrica che

Tutta la vita davanti

Da Avallone a Schisa, chiavi diverse per leggere l'adolescenza

Due romanzi, due scrittrici di differenti generazioni, rilanciano il tema della giovinezza dando vita a due ventenni in cerca di una strada: Marina, cresciuta con gli show di Italia 1 e Emma, che sceglie il passato per capire chi sia

dentro e fuori dalla tv commerciale era riuscita a creare illusioni pericolose, notorietà consistenti quanto effimere, piccoli e palestrati re del mondo e dei locali notturni. Che fine hanno fatto tutti? Dai primi anni duemila all'altroieri impazzavano, questi tronisti, ex Gf, ex qualcosa, sulle copertine dei giornali di gossip e nelle pazzesche estati sarde. Poi, quasi dall'oggi al domani, più niente - un deserto su cui si sono infrante e sbriciolate quelle illusioni sbagliate. Ciabatti racconta come in un requiem laico, con una prosa - a differenza degli altri suoi libri - al riparo dall'ironia, con uno sguardo al fondo pietoso, questo addio dell'Italia di oggi a un'Italia dell'altro ieri che sembrava diventata davvero Italia 1. Uomini-Nanà arroganti quanto fragili, spazzati via insieme al loro pingue e ambiguo mentore: perché? Come è accaduto? Un sogno che sembrava intramontabile si è spezzato e fa acqua. E questi giovani senza passato sono invecchiati d'un colpo. Sospesi su un doppio vuoto: alle spalle e davanti.

Basta tornare indietro di una generazione per vedere un paesaggio diverso. Accade nel nuovo romanzo di Brunella Schisa, *La scelta di Giulia*: c'è Emma, poco più che ventenne negli anni Ottanta. E c'è un altro modo di sognare il proprio futuro, insicurezze forse diverse, ansie e desideri meno disperanti. Emma si laurea in lettere, ha studiato ma non troppo, il futuro che ha davanti riesce a guardarlo senza farsene atterrire. Anche con la giusta dose di svagatezza e di fatalismo. Il passato della sua famiglia le si presenta tutto insieme come un assedio, e per caso. Una vecchia prozia le regala un anello appartenuto alla leggendaria bisnonna Giulia - di lì, da un dettaglio prezioso, Emma si tuffa nel vortice delle storie familiari, la saga dei Cortesi, lunga un secolo e più, che incrocia tutte le speranze e i fallimenti, anche le tragedie della storia italiana fra Otto e Novecento. Spinta da una curiosità che cresce passo dopo passo, scoperta dopo scoperta, Emma indaga, accumula tracce. Il passato sembrava morto e invece è vivo, perché fornisce indizi e verità anche sconcertanti. Ma quello che Schisa, in un romanzo carico di brio e di seduzione, riesce a metterci davanti agli occhi è la misura di una diversa giovinezza.

Marina Bellezza di Avallone ha sogni e aspettative che Emma non può nemmeno immaginare; e sembra - a differenza di Emma - senza passato, senza storia, indifferente a ciò che la precede. La Emma vitale e impudente disegnata da Schisa scopre invece quanto il passato possa implicarci e determinarci ben più di quanto possiamo capire: ed è solo prendendocene cura, ricostruendolo, raccontandolo che possiamo essere davvero consapevoli. Solo nel momento in cui ce ne facciamo carico possiamo poi - come dice il Leitmotiv del romanzo - «ricordarci di dimenticarlo». La remota «scelta di Giulia» ha a che fare misteriosamente con la scelta e le scelte di Emma, così come le scelte dell'Italia di ieri definiscono una storia che è anche nostra. Emma è la «staffetta» che Marina Bellezza non può o non sa essere.



Due disegni di Vanessa Beecroft: «VB.DW.079» (1994) e «VB.PT.026» (1996)



MARINA BELLEZZA
Silvia Avallone
pagine 528
euro 18,50
Rizzoli



LA SCELTA DI GIULIA
Brunella Schisa
pagine 306
euro 16,50
Mondadori

TENDENZE

Addio Moccia, i ragazzi non sono più come li racconti tu

Si può raccontarla in mille modi. C'è una giovinezza, ribelle, avventurosa, scandalosa. Quella «mocciosa» - a giudicare dalle scarse vendite dell'ultima puntata («Quell'attimo di felicità») - non funziona più. Più interessanti appaiono figure in cerca di sé stesse, alle prese con la costruzione dolorosa di un'identità. È il caso del giustamente pluripremiato «Cate, io» (Fazi) di Matteo Cellini, che dà voce all'obesa Caterina con una grazia e una tenerezza rare in uno scrittore (uomo)

esordiente; e di «Tutta questa vita» (Piemme) di Raffaella Romagnolo: la sedicenne Paoletta si sente schiacciata dallo sguardo degli altri ma - puntando sugli affetti giusti - trova una via di riscatto. Tra gli esordi più recenti, si segnala - proprio per uno sguardo anticonvenzionale sulla giovinezza - Francesco Formaggi. In «Il casale» (Neri Pozza) racconta con talento l'incontro del giovane protagonista con l'inquietante famiglia che abita appunto nel casale del titolo. Ma tutto

parte dall'inconsueta prospettiva sugli alluci - deformi - della propria ragazza. Senza scendere nel pulp o in un facile post-cannibalismo, Formaggi esce dal perimetro del rassicurante e si avventura in atmosfere poco frequentate dalla narrativa italiana. È un romanzo su ciò che nascondiamo, da giovani e da adulti, di allarmante e di «deforme»: non solo le dita dei nostri piedi, ma qualcosa di ben più nascosto, profondo, perfino pericoloso.

P.D.P.